

## **Una rivoluzione necessaria, nonviolenta e identitaria verso un movimento di movimenti**

***Eros Tetti***

*(Mov. Salviamo le Apuane)*

**5° Simposio Internazionale 2016  
"La Rivoluzione Umana Necessaria"  
29 ottobre 2016**

### **Introduzione e presentazione**

Siamo oggi riuniti in questo simposio per riflettere su un tema tanto complesso come la rivoluzione, rivoluzione è una parola che ormai sembra caduta in disuso che non abbia più senso e chi la usa spesso viene relegato a nostalgiche memorie del secolo passato.

I contenuti del mio intervento sono maturati all'interno di un'esperienza che sta prendendo piede sulle Alpi Apuane, nel nord della Toscana, montagne famose in tutto il mondo per i preziosi marmi bianchi, il famoso "marmo di Carrara", usato da tutti gli scultori più noti, primo fra tutti Michelangelo. La nostra esperienza nasce per contrastare proprio questa economia che negli ultimi decenni è completamente degenerata, arrivando non solo a devastare irreversibilmente le montagne e l'ambiente ma ha anche completamente snaturato la nostra millenaria cultura contadina, ha ridotto il territorio ad un luogo da abbandonare per inseguire l'insogno della città. E' obbligo ricordare che le cause di questo abbandono sono da rintracciare non solo nell'escavazione ma soprattutto nel sistema economico globale che ha imposto leggi, modelli e costrizioni, fenomeno, quindi, che non riguarda solo il nostro territorio ma tutto il globo. La nostra battaglia, che sintetizzo sommariamente, verte su due punti sostanziali, da una parte fare resistenza alla monocultura del marmo e l'imposizione economica delle multinazionali che operano solamente con dinamiche e logiche da mercato globale e dall'altra contrastare l'abbandono della montagna, fenomeno inarrestabile che ha coinvolto e coinvolge tutte le zone rurali portando conseguenze devastanti per tutto il pianeta. Con il movimento "Salviamo le Apuane" abbiamo costruito non solo un a forza di opposizione, ma abbiamo lavorato con forza nel proporre un'alternativa e nel realizzare qualcosa di nuovo, o di antico dipende dai punti di vista, cercando una strada che ci conducesse fuori dallo stallo che stiamo vivendo. Il mio intervento pertanto parte da un'attività in moto da diversi anni che, pur essendo ancora insufficiente a risollevarle le sorti, sta producendo comunque forti effetti positivi, creando nuovi modelli locali e riportando le comunità all'autogoverno del territorio. Proverò in questo intervento a far comprendere la visione che sta dietro a questa battaglia locale, avendo ben presente che ogni luogo è diverso e deve trovare la sua strada per uscire da questo abisso, confrontarci però è il modo migliore per riuscire a muovere idee e pensieri ed è soprattutto per questo che siamo qui oggi.

## **Il contesto in cui ci muoviamo**

E' fondamentale innanzitutto analizzare il contesto dato, perché è proprio dal contesto che viviamo che dobbiamo partire per capire cosa non funziona, cosa sta soffocando i territori, le comunità ed i suoi abitanti, pertanto se vogliamo generalizzare ed ampliare l'argomento dobbiamo obbligatoriamente fare una breve analisi sul contesto attuale, analisi che sarà sicuramente sommaria e poco dettagliata vista la vastità dell'argomento.

Il secolo precedente ci ha lasciati con grandi lacerazioni e stravolgimenti, parlare oggi di rivoluzione sembra veramente desueto, è una parola che lascia i più interdetti, eppure, mai come adesso l'essere umano avrebbe bisogno di una profonda trasformazione.

La Rivoluzione, è qui ovviamente intesa come cammino verso ciò che ci possa aiutare a superare questa crisi stagnante, crisi che sta generando, in ogni angolo del pianeta, situazioni drammatiche dove la violenza e la disumanizzazione dilagano senza argini infestando il pianeta di piaghe insanabili quali: guerre, scontri tra culture e religioni, violenze di ogni genere, povertà, disperazione, disastri ambientali, alienazione ed in generale una sensazione generalizzata di asfissia che attanaglia tutti quanti lasciandoci nell'incertezza del futuro e soffocati dalla mancanza di prospettive. Le guerre stanno letteralmente dilagando e sono fomentate da gruppi di potere sempre più schizofrenici che cambiano alleanze ad ogni nuova necessità, gli scontri tra culture sono in parte fomentati dalle nuove forme di colonialismo ed in parte dai fanatismi che con l'inasprirsi della crisi economica e dei tempi trovano terreni fertili per potersi sviluppare. Il rischio di un attacco nucleare o di qualche moderna arma chimica è sempre più concreto visto il dilagare di gruppi armati organizzati che agiscono con logiche completamente fuori controllo. Le religioni in molti casi sono divenute uno scudo al quale aggrapparsi più che cammini spirituali da percorrere. L'ambiente è sempre più minacciato ed è sempre più stravolto dalla speculazione che lo riduce a mero elemento di business, togliendo il suo ruolo fondamentale di luogo di vita, luogo ove la vita dell'essere umano possa evolversi, svilupparsi e trovare un futuro in armonia con ciò che lo circonda. Mentre in tutto il globo la ferocia dilaga senza sosta arrivando a rompere ogni equilibrio, destabilizzando ogni punto di riferimento e distruggendo le relazioni solidali di un tempo.

I cambiamenti climatici minacciano non tanto il pianeta che sopravviverà tranquillamente a tutto ciò, ma soprattutto la sopravvivenza dell'umanità e della vita così come conosciuta al giorno d'oggi. Ci troviamo quindi a dover fronteggiare alluvioni, tornado, frane, desertificazioni, bombe d'acqua, esondazioni, cicloni, innalzamento dei mari, scioglimento di ghiacciai, stravolgimenti che fanno diminuire le zone coltivabili e creano una nuove forme di emigrazione nascono così i "profughi ambientali" che si uniscono ai già enormi flussi migratori siano essi economici o per motivi politico/ umanitari.

La globalizzazione ha generato un processo di compressione e accentramento, concentrando il capitale in poche mani, il potere in oligarchie sempre più limitate, le



risorse per poche multinazionali, le persone nelle città. A questo proposito è bene ricordare, giusto per dare qualche dato, che il fenomeno dell'urbanizzazione è una tendenza che non accenna a diminuire e secondo le proiezioni Unicef nel 2050, oltre 6,3 miliardi di persone abiteranno nelle città, un dato scioccante se consideriamo che nel 1950 vi abitavano solamente 700 milioni, ricordando anche che la popolazione mondiale sta aumentando a dismisura e senza alcuna progettazione, le città di conseguenza per assorbire il flusso devono espandersi nelle campagne sottraendo terreni coltivabili ed innescando così un processo devastante di cementificazione del territorio, consumo di energia e aumento dell'inquinamento.

Pertanto questo è un mondo che ha come sua profonda immagine metaforica la concentrazione, la città ed il maschile. Questo mondo, è bene ricordarlo, è fatto per un uomo giovane, scaltro, in salute, bianco, di età compresa tra i 30 e 50 anni e che vive possibilmente in città, tutte le restanti categorie per gradi e sfumature diverse si trovano in posizioni meno favorite per non dire svantaggiate, è un mondo ingiusto che sta però lentamente collassando su se stesso. Lasciandoci tutti letteralmente spaesati, termine che va letto nella sua doppia accezione: disorientati e senza paese.

Questo fenomeno sembra non essere sufficientemente contrastato, a tal proposito è opportuno evidenziare che le forze progressiste, quelle che fino a qualche decennio fa proponevano un'alternativa, che parlavano di rivoluzione, di diritti e di uguaglianza, sono oggi tutte ben asservite e dopo il crollo del socialismo reale e del comunismo si sono completamente adeguate al sistema dominante, creando paradossalmente molti più problemi delle forze oscurantiste opposte. Siamo pertanto oggi in un'epoca post-democratica, i partiti sono divenuti associazioni al servizio degli interessi di potere che trasformano in proposta politica decisioni ed intenzioni di gruppi lontani dal loro elettorato, lontani dalla loro volontà. Oggi lo spettro del marxismo si aggira ancora indisturbato e lancia tutti coloro che aspiravano ad un mondo diverso in una confusione che rende indecifrabile ogni dialogo, la difficoltà di accettare il fallimento delle loro antiche proposte genera una grande babele. La vita delle persone è quasi completamente mercificata, l'essere umano è stato quasi completamente trasformato in consumatore, la santità e l'educazione, pilastri fondamentali per la nostra vita, sono diventati anch'essi merce privatizzata ed inaccessibile alla maggior parte di questo globo. Tutto questo è gravissimo se teniamo conto che oggi l'umanità avrebbe la tecnologia necessaria per poter risolvere gran parte di questi problemi, ma anche la tecnologia e la scienza pur essendo a nostro avviso un bene comune, sono divenuti accessibili solo ai gruppi più facoltosi.

In estrema sintesi il potere è sempre più accentrato e quello che era il governo parallelo delle banche è oggi di fatto un potere dispotico e la democrazia, anche quella di fatto, sono ormai divenute un lontano sogno, siamo davanti alla verticalizzazione dei poteri, allo scontro finale per il controllo del pianeta, scontro che sembra aumentare in progressione geometrica il caos che viviamo.

La globalizzazione si è rivelata, più che interazione tra culture, la violenta imposizione di una cultura su tutte le altre.

## **La rivoluzione che vorremmo**

Dopo aver descritto sommariamente la nostra visione sulla situazione attuale, è opportuno ora addentrarsi nel tema centrale di questo simposio, andando a descrivere la rivoluzione che immaginiamo, la rivoluzione che vorremmo. Prima di tutto partiamo con l'analisi etimologica di questa parola "rivoluzione": secondo il dizionario etimologico Treccani "deriva dal latino tardo *revolutio* -onis «rivolgimento, ritorno», der. di *revolvere*: verbo rivolgere". Questa origine del termine mi è molto congeniale per poter tracciare ciò che sta alla base della nostra visione, ovvero quella del "ritorno". Ma prima di continuare mi è d'obbligo sottolineare questa premessa, se siamo qui oggi a parlare di rivoluzione e se questa è una necessità di molti, se vogliamo un cambiamento così profondo, significa solamente che il mondo che viviamo non ci va più bene. Se siamo qui a parlare di cambiamento è perchè non accettiamo più questa realtà ed il primo passo fondamentale per avanzare è dichiararne il suo fallimento. Detto questo viene da sé che per me la rivoluzione è un "moto di ritorno" verso il territorio, di ritorno verso le comunità, di ritorno ad un'economia solidale, un ritorno alle origini, un ritorno là dove sia possibile riallacciare un dialogo con ciò che c'era prima, prima dell'arrivo del paradigma modernista. Modello che ha allontanato i popoli dal loro processo evolutivo, ha violentato le culture millenarie e in molti casi le principali vittime sono state soprattutto le comunità rurali degradate e denigrate per secoli. Anche la stessa città tuttavia si è trovata privata del suo ruolo ed è rimasta travolta dagli eventi ritrovandosi in dinamiche ingovernabili, con periferie sempre più degradate, violente e invivibili, tanto che molti esperti del settore definiscono i nuovi insediamenti come *sprawl* urbano (città diffusa), connotando così tutti quei fenomeni urbanistici di frenetica e disordinata espansione. Pertanto la rivoluzione è per noi oggi un andamento che vada ad invertire i processi esposti nell'analisi iniziale, un movimento che vada a decomprimere e ridistribuire le risorse nelle mani dei popoli, che riequilibri il rapporto tra città, campagna e montagna, che riporti diritti alle persone, che permetta il dialogo tra culture e popoli, che sostenga l'autogoverno e l'auto-organizzazione, che possa ricreare un profondo dialogo con il nostro percorso evolutivo.

## **La nonviolenza come metodologia d'azione**

Una rivoluzione che per sua coerenza dovrà essere nonviolenta visto che è proprio la violenza uno dei perni su cui si regge il sistema attuale, è inoltre grazie alla violenza che la globalizzazione ha cercato e sta cercando di annullare tutte le diversità perché poco gestibili. Fare resistenza nonviolenta contro i cruenti imperativi del mercato globale significa oggi stringere un'alleanza tra contadini, paesani e cittadini riscoprendo la cultura locale, rivalutando le comunità come luogo di socialità, riattivando le produzioni locali, pensare all'autosufficienza, prendersi cura dell'ambiente, del paesaggio e del territorio in generale, organizzando presidi per garantire la sanità e l'educazione per tutti, creando nuovi sistemi monetari che consentano la circolazione dell'economia locale, creare gruppi di acquisto solidale (GAS) e boicottando tutto ciò che è legato alla grande distribuzione. In estrema sintesi dobbiamo tutti lavorare per un cambio radicale del paradigma economico passando da un'economia lineare di rapina ad un'economia durevole, sostenibile e circolare.

Pertanto è fondamentale domandarsi seriamente dove spendo i miei soldi e chi sto finanziando con essi, oggi anche la banale spesa quotidiana diventa un fatto rivoluzionario.

E' inoltre fondamentale intercettare nelle comunità tutti quei movimenti, comitati e associazioni che in questi anni si sono adoperati per la difesa del territorio, movimenti spesso tacciati di essere conservatori o peggio ancora di essere affetti dalla sindrome NYMBY, ovvero di "fregarsene solo del loro orticello". Bene questi movimenti, a nostro avviso, rappresentano in molti casi il manifestarsi di una nuova coscienza che sta cercando di ritornare al suo territorio e pertanto di rivoluzionare lo status quo, sono spesso movimenti esplosivi che agiscono con spinte molto profonde, in molti di questi movimenti si sente una forza particolarmente intensa, si avverte un collegamento intenso con il loro ambiente e con la cultura della propria comunità, sono questi i popoli che si stanno risvegliando da un lungo letargo e cercano di riappropriarsi del loro cammino, sono rivoluzioni silenziose e identitarie.

### **L'identità come strumento di crescita evolutiva**

Il termine identità o identitario porta spesso molte perplessità anche perchè negli ultimi decenni è sempre stato un argomento delle destre estreme, mentre l'identità a nostro avviso è un tema centrale e fondamentale che racchiude una questione basilare per orientarci nel processo rivoluzionario. Come dicevamo poc'anzi la globalizzazione ha distrutto le comunità ed imposto alle culture locali modelli e stili di vita di un'altra cultura, questo processo ha creato una profonda crisi identitaria. In una comunità, come in un singolo individuo, l'identità è una struttura di coscienza fondamentale per potersi orientare nel mondo, capire da dove vengo e chi sono aiuta a capire dove voglio andare, o meglio ancora dove stavamo andando. La globalizzazione ha compreso questa forza e ha cercato di annientarla era l'unico modo per assoggettare i popoli che fino ad allora erano autosufficienti e le loro culture erano compiute, cioè sapevano rispondere perfettamente alle necessità umane materiali e spirituali. C'è stata una distruzione sistematica di quelle culture, in primis di quella contadina, la cultura madre del mondo, per fare un esempio per trasformare "i pastori delle Alpi in operai di periferia che mangiano il salame dalle buste di plastica", come sottolinea il Professor Magnaghi, è stata un'opera costruita e studiata, attraverso l'uso dei mass media, delle leggi e del nuovo sistema di tassazione che si imponeva e rendeva la vita delle comunità rurali impossibile. Tanti sono stati i suicidi, i fenomeni di alcolismo e le malattie depressive che hanno seguito a questa opera di destrutturazione e tutto questo disagio manifesta la violenza che è stata perpetrata contro queste realtà. L'identità, paradossalmente è un elemento fondamentale anche per il dialogo tra i popoli, per la costruzione di un mondo multiculturale, perché è proprio la mancanza di identità che porta ad aver paura del diverso e la debolezza che ne deriva genera fenomeni di rifiuto e di intolleranza di ciò che non si conosce.

### **Verso un "Movimento di Movimenti"**

La cosa fondamentale a nostro avviso è che i movimenti tra loro inizino un percorso di dialogo, cercando di non portarsi dietro retaggi organizzativi del secolo passato. Credo



fermamente che attraverso questo dialogo si possano generare le proposte necessarie per il futuro, oggi ci sono già tantissime realtà che stanno in rete anche su scala internazionale ma non sto parlando solo della messa in rete ma anche del puro confronto, del dialogo, del supporto reciproco, sto parlando della creatività che nasce dal conoscersi, dal supportarsi a vicenda. In questi anni di battaglia il caso delle Alpi Apuane è divenuto un caso nazionale ed internazionale, grazie ad un lavoro puntuale e continuo di applicazione locale, di studio, di ricerca, di comunicazione, di proposta e soprattutto di costruzione. Abbiamo costruito filiere dei prodotti locali, fatto attività di denuncia mediatica e legale, abbiamo spinto la politica ad accettare le nostre proposte (Piano paesaggistico regionale), abbiamo stretto alleanze, abbiamo animato il dibattito sul presente e sul futuro mantenendo un dialogo costante con il nostro ambiente di vita, col territorio, ci siamo interfacciati con i piccoli Comuni montani, con le comunità locali, le associazioni e con tutti coloro che avessero una seria voglia di dialogare e collaborare. Questo lavoro ci ha fatto incontrare molte altre realtà. All' interno di questo lavoro alcuni di noi hanno steso un manifesto "Società delle comunità" che presto renderemo pubblico mentre lanceremo anche il progetto "Movimento di Movimenti". Oggi la destrutturazione ci ha portato al minimo comune denominatore che sta nella comunità locale ed è dal nostro ambiente immediato che dobbiamo ripartire per far rinascere il nostro mondo costruendo appunto una rivoluzione nonviolenta ed identitaria.